

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXIII

HELSINKI 1989 HELSINGFORS

## INDEX

Antti Arjava	Jerome and Women	5
Jaakko Aronen	Il culto arcaico nel <i>Tarentum</i> a Roma e la <i>gens Valeria</i>	19
Christer Bruun	The Name and Possessions of Nero's Freedman Phaon	41
Björn Forsén - Erkki Sironen	Zur Symbolik von dargestellten Händen	55
Siegfried Jäkel	Thukydides als Historiker und Literat	67
Iiro Kajanto	A Humanist Credo	91
Mika Kajava	Cornelia Africana f. Gracchorum	119
Bengt Löfstedt	Notizen eines Latinisten zum Leviathan von Thomas Hobbes	133
Leena Pietilä-Castrén	Scenes of Ancient Rome in a 19th Century Souvenir	145
Olli Salomies	Zu Konsuln der Jahre 115, 135, 195 n. Chr.	165
Erkki Sironen	New Readings on Four Athenian Inscriptions of the Imperial Period	179
Timo Sironen	Una rilettura e un'integrazione di due epigrafi osche di Ercolano (Po 124 e 126)	185
Heikki Solin	Analecta epigraphica CXXVI-CXXXII	195
Antero Tammisto	<i>Tetrao urogallus</i> and <i>Phasianus colchicus</i> in Romano-Campanian Wall Paintings and Mosaics	223
W.S. Watt	Six Notes on Q. Curtius	249
De novis libris iudicia		253
Index librorum in hoc volumine recensorum		309
Libri nobis missi		313
Index		

# Una rilettura e un'integrazione di due epigrafi osche di Ercolano (Po 124 e 126)\*

Timo Sironen

## Po 124

Sfogliando la documentazione già per varie volte edita delle iscrizioni osche di Ercolano poco prima del recente convegno di studi su Ercolano,<sup>1</sup> ho avuto forti dubbi sulle varie letture (e, di conseguenza, delle varie interpretazioni) dell'epigrafe dipinta,<sup>2</sup>

---

\* Le fotografie e il disegno sono a cura di chi scrive.

<sup>1</sup> Convegno internazionale "Ercolano 1738/1988. 250 anni di ricerca archeologica. Capisaldi della cultura." Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30.10.-5.11.1988. Ho presentato la mia conferenza, dal titolo 'La documentazione epigrafica osca di Ercolano – Considerazioni e riletture', a Pompei il 4.11. in modo leggermente più divulgativo, la rilettura non ancora del tutto limata; per le considerazioni sulla scarsa documentazione epigrafica osca rimando all'articolo che è in corso di stampa negli Atti del convegno stesso. – Ringrazio il dottor Pier-Giorgio Monti per aver corretto il mio italiano.

<sup>2</sup> La segnalazione "*princeps*" è a cura di M. Della Corte, in Rend. Acc. Napoli *n.s.* 33 (1958) 266, n. 317-318, tav. II (tra le pp. 264 e 265). Vent'anni dopo compare la prima edizione in P. Poccetti, Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter, Pisa 1979, sotto il n° 124, con la lettura SPLAES.LÚV[?] e SPLAVS LÚV[?], senza troppi commenti né menzione di autopsia. Nella revisione della raccolta poccettiana, in SE 49 (1981), REI n° 23 (p. 336), si dà una rilettura (ma non si capisce a cura di chi): *spaaes.lúvi.* e *spaaes luvi.*; nel secondo elemento si riconosce *lúvikis.* – Infine, nella Guida archeologica di Pompei Ercolano Stabia, a cura di A. e M. de Vos, Roma-Bari 1982, 296, si parla

ripetuta due volte, incolonnata, sulla zoccolatura nel lato Sud del *vestibulum* della Casa Sannitica (V, 1). La mia autopsia risale al 28 settembre 1988 e al 1 ottobre 1989. Ho osservato i dipinti con accuratezza, partendo dal presupposto che siano identici. Ho potuto leggere SALAVS.LÚVI[-] e SALAVS.LÚVI[-], rispettivamente nel dipinto superiore e in quello inferiore (vd. le foto e il disegno, figg. 1-3).

Anziché di una misteriosa formula onomastica, siamo in fronte del saluto SALAVS, 'salve' in latino, attestato per ben quattro volte nell'osco (di cui due in dialetto marrucino, uno in osco campano e un'altro in osco lucano).<sup>3</sup>

Il color bianco dei dipinti è ormai leggermente consumato nella seconda e nella quarta lettera (in ambo i casi si tratta di A) che nel dipinto superiore si è conservata un po' meglio nella seconda lettera (N.B. la parte bassa del trattino obliquo che va addirittura oltre la "linea") e rispettivamente nella quarta lettera del dipinto inferiore. È stata proprio la A, ma anche la L, dell'alfabeto epicorico osco a trarre in inganno gli edito-

---

del "nome della famiglia (della casa Sannitica, s'intende), forse deducibile dal graffito *spunes lopi*", la cui lettura mi pare per niente accettabile.

<sup>3</sup> Po 204 (= CIL IX 3032 = I<sup>2</sup> 3260) da Teate: *sacr]acrix/Herentatia. Vára/Sonti.salas.vali*. La mancanza di *v* in *salas* non è grave, cfr. il seguente. Po 205 da Torre dei Passeri (prov. di Pescara): *sacracrix/cibat.Cerrial/Licina.Saluta/salavs*; cfr. il commento del Poccetti ibid. p. 152: "... di origine latina sono le formule finali di saluto tra il defunto e il lettore *salas vali* e *salavs*, attestate anche in osco" (nella n. 6 ibid.: "Su queste formule, E. Campanile, La latinizzazione dell'osco, Scritti Bonfante, Brescia 1975, p. 11."). – E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte I*, Heidelberg 1953, n° 110 da Cumae: *STATIE/SILIE.S/SALAVS*. Ibid. n° 185 da Fonte S. Giovanni, nel Vallo di Diano in Lucania: ... *σαλαφσ.φαλε*. Tutte le quattro attestazioni finora note sono in contesto sepolcrale, quindi i nostri dipinti presentano una novità in quanto sono in contesto di ospitalità domestica. – Con la nuova rilettura è da cancellare dalla lista dei casi insicuri di prenomi italici nell'opera recentissima di O. Salomies, *Die römischen Vornamen*, Helsinki 1987, 110, n° 49.10.

ri/interpretanti precedenti: si è fatta confusione con la P e con la N. I tratti verticali, orizzontali e quelli obliqui sono consumati, ma non sempre.

Anche il contesto, o se vogliamo, la posizione dei due graffiti dipinti favorisce questa nuova rilettura: si trovano all'entrata nel vestibolo, esattamente all'altezza degli occhi di chi entrava e usciva, l'uno a cm 161 e l'altro a cm 166 dal pavimento (cfr. fig. 1, con la maniglia della porta moderna d'ingresso all'altezza di cm 149; i dipinti si trovano a 20 e 25 cm al di sotto del metrino). Non credo, nonostante il fatto che l'altezza media di un italico era sicuramente più bassa di quella odierna, che il dipinto inferiore, a cm 161, sia stato del tutto al di fuori di orizzonte di percezione.<sup>4</sup>

Il significato di SALAVS è sempre nell'ambito di salutare. Nell'ambito sepolcrale, cioè nell'ultimo saluto al defunto (ossia di quello del defunto che si rivolge al passante), si usa SALAVS, con o senza \*VALE, anche con i rispettivi etimi in latino.<sup>5</sup> Il significato del latino *salve/salvete* come "benvenuto/benvenuti" è accertato già da Plauto in poi, anzi, è frequente.<sup>6</sup> Si potrebbe arrivare pure al significato "arrivederci" o, semplicemente al più familiare "ciao". Quindi, corrisponderebbe benissimo al multi-

---

<sup>4</sup> Non escluderei la possibilità che l'esecutore dei graffiti, chiunque esso sia stato (cfr. le nn. 15 e 16 sotto), abbia prima finito il dipinto superiore, ma dopo aver visto che non era ben visibile, non solo per l'altezza, ma soprattutto perché rimaneva in ombra sotto la cornice d'intonaco della zona superiore (la luce veniva nell'*atrium* dall'alto), avrebbe deciso di non risparmiare la superficie dell'ortostrato più alto della zona mediana e quindi vi eseguì il doppio. Non credo che si tratti di una copia dei nostri tempi. Cfr. fig. 2.

<sup>5</sup> Oltre alle attestazioni citate nella n. 3 sopra, cfr. le osservazioni di C. Letta-S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, 9-10, nn. 28-34.

<sup>6</sup> Cfr. ad es. C. Lewis-C. Short, *A Latin Dictionary*, Oxford 1951, s.v. *salveo* II.2. (p. 1623).

forme χαίρε in greco.<sup>7</sup> Per il momento non è attestato l'etimo corrispondente del latino (*h*)*avere*, "benvenire", in osco, ma certo non cambierebbe molto la distribuzione dei campi semantici di *salve*-SALAVS e di *vale*-\*VALE (attestato in grafia peligna *vali* e lucana φαλε), ambedue dalle medesime radici verbali.

Per quanto riguarda l'altro elemento del testo, cioè LÚVI[?], sono d'accordo che si tratta di un nome (o più). Visto che entrambi i dipinti non sono completi, vi sono varie alternative d'integrazione. Si potrebbe trattare di LÚVKIS, cioè del comune prenome osco,<sup>8</sup> con altri elementi della formula onomastica dispersi. Visto che non siamo in fronte di un'epigrafe di tipo ufficiale, potremmo aspettarci anche delle anomalie grafiche: l'oscillazione dei segni diacritici.<sup>9</sup> Quindi, non escludo

---

<sup>7</sup> Cfr. M. Guarducci, *Epigrafia greca III*, Roma 1974, 322-329, 'Epigrafi della casa e degli oggetti domestici e personali': "...o augurali o apotropaiche...a volte eseguite a musaico...altre volte incise nelle soglie...proprio nei punti della casa in cui sembrava più opportuna la loro presenza per favorire l'ingresso del bene e impedire quello del male..." (p. 322). Inoltre, cfr. χαίρε, Ἀγαθὸς Δαίμων (da Ampurias, *ibid.* p. 324). Cfr. Liddell-Scott-Jones, *A Greek-English Dictionary*, Oxford 1941<sup>3</sup>, s.v. χαίρω III. 1 e 2. – Per dei paralleli nell'epigrafia latina, cfr. la n. 5 sopra e CIL X 873 *c* e 874 (Pompei) nonché ILLRP 934, 960, 961 (bilingue), 962 e 965 più CIL IV Suppl. 4381 e 5386; inoltre, cfr. CIL II 6104 (Tarragona). Non ho voluto essere esauriente.

<sup>8</sup> Già menzionato nella edizione in SE 49 (1981), REI n° 23 (p. 336). Cfr. M. Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976, 87-88, con ben 26 attestazioni provenienti da tutte le parti dell'Italia centro-meridionale (manca del resto la menzione del n° 55). Ormai si ha un nuovo LÚVKIS nella dedica a Mefite dall'Irpinia: R. Antonini, *Dedica osca a Mefite Aravina dalla Valle D'Ansanto (AV)*, *Ann.Sem.StudiMondoClass.-Ist.Univ.Orient.Napoli, sez.Arch.StoriaAnt.* 3 (1981) 55-60. – Cfr. anche *Salomies* 34 e 155.

<sup>9</sup> Cfr. ad es. la *defixio* Ve 4,5/7: LÚVIKIS, nonché Ve 5 A 4/B 3: LUVK[IS] senza segni diacritici (come tutta la lunga *defixio* stessa).

le letture LÚVI[KIS-], LÚVÍ[KIS-] o LÚVḲ[IS-].<sup>10</sup> Più difficile, per non dire rischioso, sarebbe ascrivere la mancanza di una interpunzione tra la L e la Ú tra i fenomeni oscillanti di grafia.<sup>11</sup> Dunque, è meno probabile che si tratti di un L(ÚVKIS) ÚVI[IS]; finora conoscevamo altre due persone di nome LÚVKIS ÚVIIS.<sup>12</sup> Comunque sia, escludo un SALAVS.LÚV(Í)[KIIS-], in quanto ci si aspetterebbe una forma \*SALAVIS del prenome, del resto attestato sinora esclusivamente nei dialetti marso, peligno, vestino e marrucino;<sup>13</sup> inoltre, il gentilizio LÚVKIIS è abbastanza raro nella documentazione onomastica osca.<sup>14</sup> Credo che si tratti sempre di nominativo singolare, benché non fosse escluso il vocativo.<sup>15</sup>

---

<sup>10</sup> Trattandosi di un documento privato, è poco probabile che vi siano delle abbreviazioni: cfr. Lejeune § 63 *a* e *d* + *d1*-3), più il dato ricavabile dall'epigrafe irpina citata nella n. 8 qui sopra. – Comunque, l'ultima lettera è difficilmente una Ḳ.

<sup>11</sup> Cfr. ad es. la *defixio* Ve 5 senza neanche un segno diacritico, ma con delle interpunzioni eseguite irregolarmente. Non trovo nessuna traccia d'interpunzione nei nostri graffiti dipinti.

<sup>12</sup> Po 103 (Frentani, dal territorio di Vasto) e Ve 30 *e* (Pompei, dipinto elettorale) = Lejeune, n° 236 e 198.

<sup>13</sup> Perciò non ricorre nel Lejeune (cfr. *ibid.* § 2) per niente. Ve 205, 210 b (=CIL I<sup>2</sup> 3221), 217 AB e 219 (= CIL I<sup>2</sup> 3261) nonché Po 207, 210, 214 (=Ve 207 =CIL I<sup>2</sup> 3214) e 220 (=Ve 228 *d* =Letta–D'Amato n° 128. Cfr. inoltre Ve 228 *eg* e Letta–D'Amato n° 37 (= CIL I<sup>2</sup> 3210), 129, 147, 158 e 161 nonché EE VIII 174 e CIL IX 3812(?). Per l'onomastica latina, cfr. le osservazioni del Salomies 88-89 (però, manca Po 207) e 158-160. Normalmente viene abbreviato *Sa*. – Come gentilizio, SALAVIIS è attestato a Capua, Ve 96 = Lejeune, n° 206. – Cfr. Plut. Aem.Paul. 20, dove si ricorda un Σάλουιος che comandava Peligni nella battaglia di Pidna (168 a.C.).

<sup>14</sup> Lejeune, n° 29 (Nola) e 73 (magistrato federale eponimo in una emissione durante la Guerra Sociale).

<sup>15</sup> Cfr. Ve 110, citata nella n. 3 qui sopra. Allora si dovrebbe ricostruire \*LÚVÍ[KIE] [?] o LÚVK[IE] [?]. Comunque, non avrebbe senso che venisse salutata una persona sola, sia essa un ospite familiare (e quindi salutato dal padrone della casa?) sia il padrone della casa (salutato da un

In ogni caso penso che sia un LÚVKIS, con il gentilizio andato perso, senza filiazione espressa, riferentesi o al committente dei graffiti (e/o della pittura parietale stessa) e quindi al padrone stesso della casa o, meno probabilmente, all'artista;<sup>16</sup> sarà da escludere che una persona qualunque abbia potuto entrare nel vestibolo ad eseguire dei graffiti dipinti che (non) riferissero ad abitanti della casa; i dipinti potrebbero essere anche di un'epoca più tarda, cioè quando non vi abitava più (almeno stabilmente) il padrone, ma per esempio degli abusivi, ma, visto la relativamente buona tecnica di esecuzione, dei graffiti dipinti stessi, è improbabile.<sup>17</sup>

---

ospite familiare, o, meno probabilmente, casuale, qualsiasi, invitato magari giusto una volta sola?). In breve, non sappiamo se si tratta del salutato o del salutante, data la incompletezza dei testi.

<sup>16</sup> Aspetterei una frase tipo ὁ δεῖνα ἐπό(τ)ησε(ν) o ...FAKETTED, ma purtroppo ambedue i testi sono incompleti. Tra l'altro, non abbiamo paralleli nell'epigrafia osca. L'artista era probabilmente ellenofono.

<sup>17</sup> La descrizione della guida archeologica dei de Vos dice, alla fine: "La vicenda della casa rispecchia la fortuna calante, nell'età imperiale, della popolazione indigena di Ercolano." (296). Il periodo di costruzione è il II secolo a.C.; il soffitto dell'ingresso è a cassettoni dipinti in secondo stile; "l'impluvio venne rivestito di marmo quando le pareti dell'atrio furono ridipinte in quarto stile, dopo l'aggiunta di un piano superiore raggiungibile per due scale...". (295). Quindi, la casa ha vissuto varie fasi durante il periodo romano. Probabilmente vi è passato un *dealbator* a coprire i graffiti dipinti, quando la casa aveva cambiato padrone (e lingua): non vi era motivo di far rimanere un saluto dei tempi passati. – Comunque, non è escluso che gli abitanti successivi della casa, non necessariamente abusivi, abbiano lasciato intatta la parete del vestibolo: non è un discorso ideologico, al limite solo un caso di scadute di tono. (Per questa aggiunta ringrazio la dottoressa Marinella Caputo Conner [Perugia]).

## Po 126

Questo altro caso di revisione è insicuro, soprattutto perché non ho potuto fare autopsia del documento, e dunque ho dovuto adoperare in base all'apografo eseguito dal Della Corte.<sup>18</sup> Si tratta del graffito su frammento di tegola, letto precedentemente [?..] LLIUNÍS<sup>19</sup> e [?] -illiunís [?].<sup>20</sup> Proporrèi di poter leggervi, con una integrazione di sole tre lettere, [APP]ÍLLIUNÍS, cioè corrispondente alla forma canonica dell'osco campano-sannita del III-II secolo a.C. APPELLUNEÍS e a quella dell'osco meridionale  $\alpha\pi\epsilon\lambda\lambda\omicron\upsilon\nu\eta\iota\varsigma$ ,<sup>21</sup> "Apollinis" in latino.

Si noti che l'alfabeto, anche se è ancora sinistrorso, sembra piuttosto tardo, possibilmente risalente all'età postsillana. Da notare sono soprattutto la N con il tratto obliquo, la S non più angolata, la Í "apicata" e le L ad uncino piuttosto breve: vorrei definire questo tipo di caratteri tendente al corsivo, che sono tipici in documenti privati, di esecuzione piuttosto trascurata. Questa trascuratezza si rivela anche sul piano grafico: alcune corrispondenze ai rispettivi valori fonetici appaiono approssimative, in rispetto ai documenti ufficiali del II secolo a.C.; possibilmente sono anche fenomeni tipici dell'osco cd. tardo.

Per cominciare, non saprei definire con certezza i valori fonetici esatti delle Í: il primo – di lettura insicura e quindi da controllare con autopsia – ne corrisponderà piuttosto a un /ǽ/

<sup>18</sup> M. Della Corte, *Rend. Acc. Napoli n.s.* 33 (1958) 276, n° 456, tav. IV (anziché IX come in SE 49 [1981]) (tra le pp. 280 e 281).

<sup>19</sup> Po 126. Si noti, però, che nell'indice, a p. 213, compare nella forma ...]ILLIUNÍS.

<sup>20</sup> SE 49 (1981), REI n°. 25 a p. 336. – Attualmente la tegola dovrebbe trovarsi nei Magazzini Epigrafici del Museo Nazionale di Napoli; si spera che sia ancora ritrovabile.

<sup>21</sup> Attestate rispettivamente a Pompei, Ve 18 e a Messina, Ve 196.5:  $\alpha\pi\pi\epsilon\lambda\lambda\omicron\upsilon\nu\eta\iota$  e 197 a.2:  $\alpha\pi\pi\epsilon\lambda\lambda\omicron\upsilon\nu\eta\iota\varsigma$ .

chiuso che a un /i̇/ aperto;<sup>22</sup> l'altro, invece, dovrebbe rendere la grafia – sempre trascurata ed approssimativa – di un dittongo monottonghizzato, cioè di /i̇s/ (di qualità piuttosto aperta, mentre la distinzione della quantità sarebbe già andata persa), con uno sviluppo /ěis/ > /ěs/ > /i̇s/ ricostruito.<sup>23</sup>

Invece, per quanto riguarda la sequenza -ÍLLIUNÍS con IU al posto della solita grafia U, non vi sono difficoltà: si tratterebbe di una palatalizzazione /illVn/ > /il(l)i̇Vn/, tipica, tra l'altro, nell'osco tardo, che talvolta si verifica nella grafia.<sup>24</sup>

La tegola stessa potrebbe esser stata o dedicata in qualche modo ad Apollo o, più probabilmente, appartenuta ad un edificio o recinto sacro di Apollo. Purtroppo finora non sappiamo niente del culto di Apollo ad Ercolano, né nella città né *extra muros*. Non è, però, escluso un culto privato, dato il carattere straordi-

<sup>22</sup> Cfr. C.D. Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1928<sup>2</sup> [=facsimile Hildesheim–New York 1979], § 38.1 e 4. nonché § 86.1 (in sillaba chiusa *prima* di labiale). Ultimamente G. Meiser, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986, §§ 21-23, "ursabellische Vokalverschiebung".

<sup>23</sup> Cfr. Buck, § 65, per l'umbro e Meiser, § 24.2. Nel nostro caso, però, difficilmente si tratta di un /ē/ originale, ma comunque, cfr. la nuova iscrizione bantina con *Zoveş*, M. Torelli, *Una nuova epigrafe di Bantia e la cronologia dello statuto municipale bantino*, *Athenaeum* 61 (1983) 252-257 e la n. 5 ("indebolimento"). Non credo che siamo in fronte di un *lapsus* grafico, cioè mancante una E tra la N e la Í: non abbiamo paralleli nell'epigrafia osca. – Per questa nota, cfr. R. Lazzeroni, *Varianti grafiche e varianti fonetiche nelle iscrizioni osche. Una questione di metodo*, in: *Lingua e cultura degli Oschi*, a cura di E. Campanile, Pisa 1985, 47-53.

<sup>24</sup> Cfr. R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte I*, Strassburg 1892, 531-533, § 242, "Moullierung" e Buck, § 56 (IU per U), § 162.1 nonché § 100.3 *ac* (più § 105.1). Inoltre, cfr. anche Meiser, 198, § 66, "Beispiele". – Non credo che vi sia influenza del colore vocalico del latino *Apóllinis*, palatale, cfr. R. Wachter, *Altlateinische Inschriften*, Bern 1987, 397-398, § 184 a.

nariamente adatto del posto per studi superiori; il culto poteva esser venuto anche da vicinissima Napoli o da Pompei.<sup>25</sup>

Comunque sia, mi pare che tra i tanti antroponimi oschi o latini non se ne trovi uno che possa esser integrato più facilmente, per non dire convincentemente, del teonimo che qui ho proposto.<sup>26</sup> Intanto, rimango in attesa di altre proposte di integrazione/interpretazione.

---

<sup>25</sup> Il culto di Apollo era diffuso tra le popolazioni italiche: cfr. Festus p. 150 L., Ve 246 e 260 dall'area falisca nonché Po 218 dal territorio marso. Inoltre, cfr. E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, 171-172 e F. Costabile, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messina*, MEFRA 91 (1979) 525-545, specialmente 535-537. – Si ricordi che i Mamertini erano originari della Campania; cfr. anche il toponimo Casapulla presso l'antica Capua, e il culto di Apollo nella vicina Puteoli.

<sup>26</sup> Nel repertorio del Lejeune, a prima vista, trovo n° 161-162, MUTTILLIIS, un gentilizio che assomiglia solo minimamente e basta. Per arrivare a un \*[MUTT]ILLIUNIS ci vorrebbe una strana formazione, con un suffisso nasale -\*ōn-. Altre possibilità con le quali teoricamente si potrebbe arrivare ad un simile cognomen sarebbero n° 195 AFILLIS, 110 ASILLI(IS), 179 BIVELLIS, 106-107 KAÍSILLIIS, 182 \*NÚVELLIS, 175 PAKULLIIS, 213-214 SILLIIS, 249 σταλλίεις e 36 VESULLIIS. Comunque, tra i pochi cognomina nell'osco non esiste il tipo suffissale -\*ōn-, il quale, invece, è abbastanza comune nel latino: cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 163-165, ad. es. *Ofel(l)io*, *Pol(l)io*, *Tallio* e *Tullio* (su quest'ultimo, cfr. H. Solin, *Three Ciceroniana*, CQ 37 [1987] 521-522 e la n. 4). Però, è assai improbabile che su una tegola graffita in alfabeto osco sinistrorso si trovi un cognomen isolato, del tutto latino, anche se conosciamo una *gens* come gli *Ofillii* ad Ercolano. Altrettanto improbabile sarebbe un nome d'origine greca, come ad es. *Apellion*, *Bathyllion*, *Cyrellion* o *Thallion*.



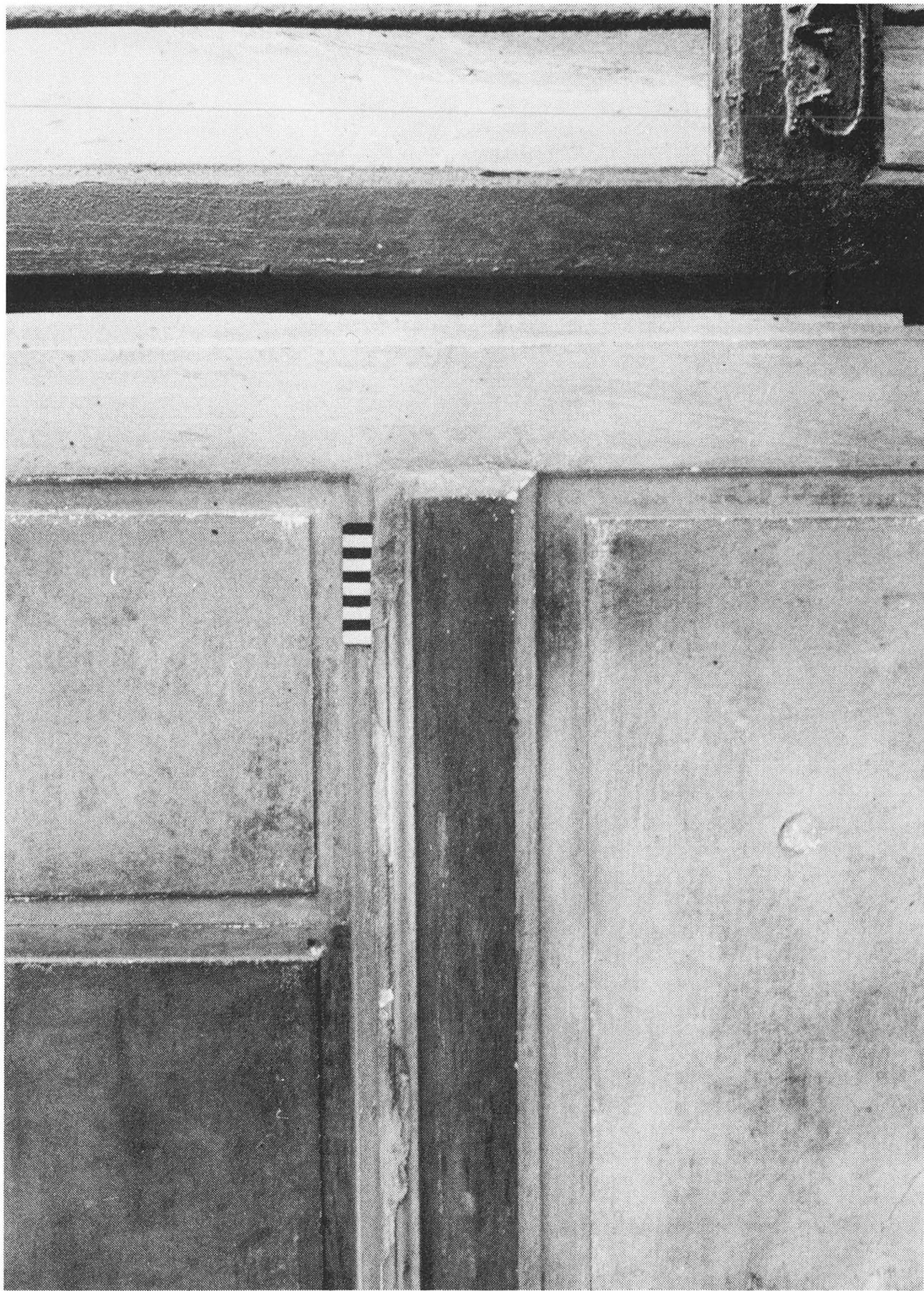


Fig. 1. P. 185—190. La parete del vestibolo della Casa Sannitica di Ercolano.

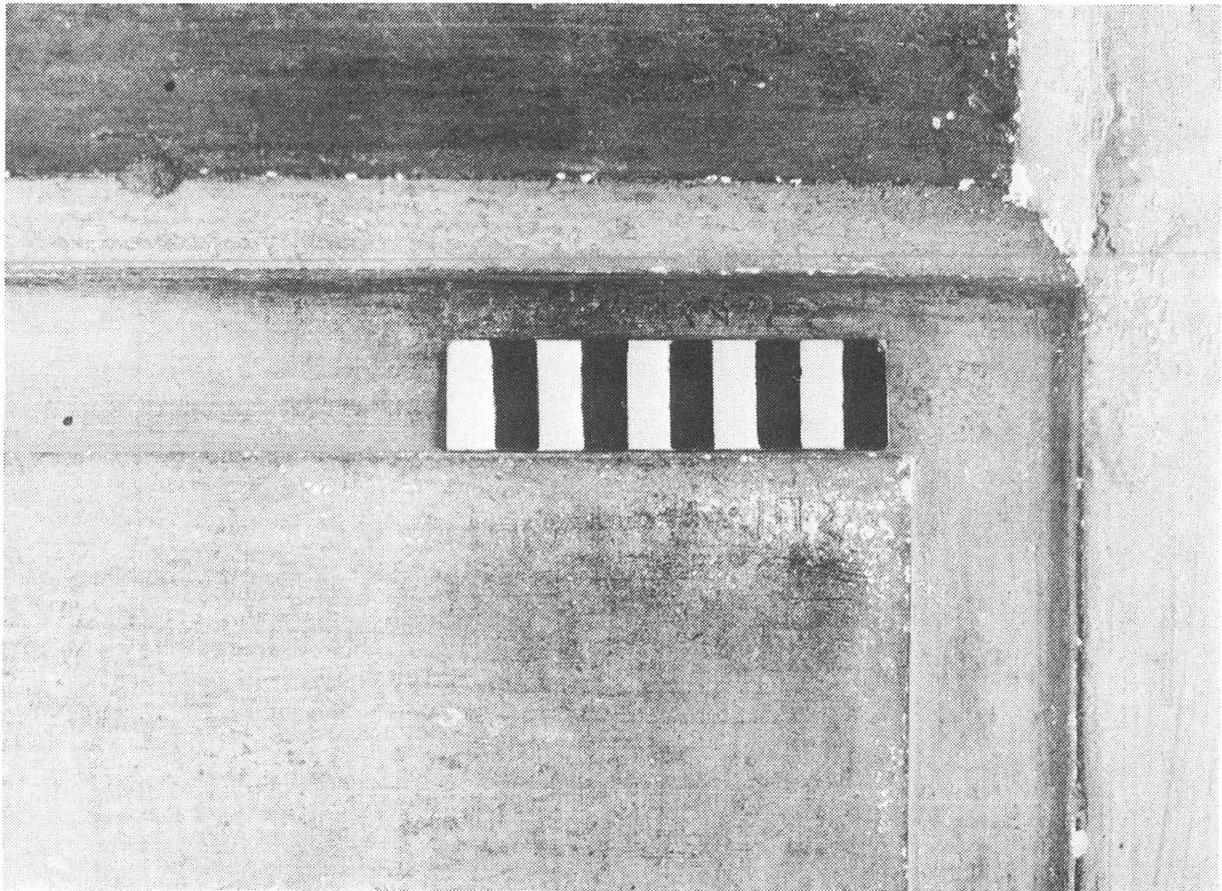


Fig. 2. P. 185—190. I dipinti in dettaglio, Puno al di sopra, l'altro al di sotto il metrino.

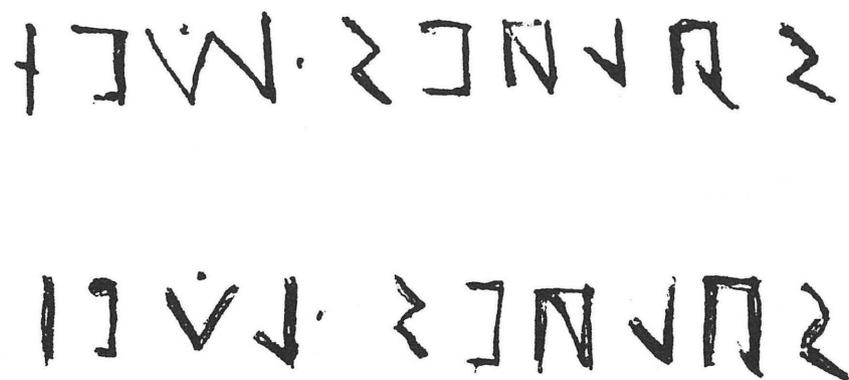


Fig. 3. P. 185—190. Disegno dei dipinti Po 124 (*lectio* T. Sironen). Scala 1:1.